

Deuteronomio 12,1-3; Salmo 15; Ebrei 10,11-14.18; Marco 13,24-32

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio!

«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

L'espressione «dopo quella tribolazione» se è pur vero che raffigura una sorte di continuità, cioè nondimeno, è anche una rottura con quello che precede! Il discorso di Gesù, fino a questo momento, si è occupato abbondantemente dei segni che devono apparire «prima» della fine dei tempi, condensandosi, soprattutto, sullo spettro della desolazione diffusa; adesso, si tratta invece di intuire che cosa accadrà dopo questi eventi. L'espressione «in quei giorni», nonostante la sua stessa approssimazione, segnala comunque gli ultimi giorni, ovvero, il momento della fine. Non c'è da stupirsi, quindi, se questo tempo sembra iniziare con una serie di sciagure (vv. 24b-25) perché, effettivamente, si tratta di uno sconvolgimento davvero cosmico! E' doveroso innanzitutto tener conto dell'epoca in questione, perché uno sconvolgimento simile (della natura) non avrebbe nulla di straordinario, si tratta infatti di un modo d'esprimersi tipico per annunciare l'intervento di Dio e, la sua vittoria sopra le forze del male (cfr. Isaia 13,10; 34,4). Non ci si deve scordare che proprio presso i popoli dell'Antico Oriente (escluso tuttavia Israele) gli astri celesti erano le supreme divinità dell'universo. Pronunciare allora, parole di oscuramento del sole o, della luna, o della caduta delle stelle, è affermare di conseguenza il trionfo dell'unico Dio sulla idolatria pagana. E' necessario che il mondo vecchio scompaia per cedere il posto al mondo nuovo. La buona novella, che oggi risuona, è quella della venuta del «Figlio dell'Uomo» in gloria, dominatore sullo sconvolgimento generale dell'universo peccatore. Quest'immagine è stata tratta verosimilmente da un antico Libro profetico dell'Antico Testamento, ovvero quello di Daniele, nel quale la figura indecifrabile di un «Figlio d'uomo», un essere umano, si spinge vittorioso fino al Padre Eterno (cfr. Daniele 7,13-14). E' sostanzialmente una visione apocalittica, col suo inevitabile carattere di occulto e di misterioso. Questo «Figlio d'uomo» è sopra le nubi celesti. Egli appare nella sfera divina. L'Altissimo gli conferisce un potere supremo che rivela la Sua vittoria definitiva, sopra appunto a quelle forze scatenate del male. Dinanzi al mutamento radicale della nostra epoca, la figura del «Figlio dell'uomo» indica comunemente il Messia, nel quale l'Onnipotente ha affidato il «compito di statuire» il suo Regno sulla terra. Abbiamo visto Gesù attribuirsi quest'appellativo, preferendolo a ogni altro (2,10.28; 8,31; 9,31; 10,33.45). In questo caso, Egli annuncia la sua comparsa trionfale come giudice e salvatore universale alla fine dei tempi. La sua azione salvifica, inoltre, è prontamente descritta (v. 27). La salvezza è concepita come il «raduno dei fedeli di tutto il mondo» attorno al Messia glorioso. E' questo il compimento (universale) della promessa fatta agli israeliti (nell'Antico Testamento) che il peccato ha disperso tra le nazioni (cfr. Deuteronomio 30,3-5; e Zaccaria 2,10-17). Ciò che costituisce il culmine luminoso del discorso iniziato in Marco 13,5 [Gesù si mise a dire loro: "Badate che nessuno v'inganni!"] è, più di ogni altra cosa, proprio questa proclamazione della venuta trionfale del Figlio dell'uomo; venuta, appunto, per la salvezza universale. La descrizione di questo male diffuso, per quanta paura possa incutere le prove stesse, attraverso le quali i credenti devono passare, compresa la grande tribolazione (vedi i versetti 14-20), è notevolmente avviata verso questo gioioso compimento, vale a dire, l'avvento di Gesù Cristo, glorioso, come liberatore decisivo dell'intera umanità. In quale momento allora avrà luogo questo evento straordinario? E' stata questa (in concreto) la prima domanda posta a Gesù dai suoi amici (13,4) e, a quella intende rispondere la conclusione del discorso (vv. 28-37). Se la parabola del fico (seppur stringata) è eloquente, si tratta pur sempre di un albero che fruttifica tardi (11,13). In questo caso, nessuno si può sbagliare, perché la comparsa dei germogli e delle foglie costituisce il segno sicuro che l'estate è ormai vicina; stagione, quest'ultima, che indica il caldo e l'arrivo dei frutti tanto attesi. Se la fine dei tempi si sta avvicinando, è pur sempre vero che la sua corretta interpretazione è tuttavia più complicata, infatti, le parole «quando vedrete accadere queste cose» rimangono ancora indefinite. Se «chiediamo aiuto» al greco antico, otterremo un pronome plurale che designa in modo imprecisato proprio «queste cose» di cui si è appena parlato. Allora, potrebbe trattarsi della rinomata distruzione del tempio o, di altri sconvolgimenti che (inevitabilmente) termineranno (vv. 14-23) in una persecuzione disumana? Effettivamente tutti questi eventi sono anch'essi paragonabili allo sbocciare dei germogli in primavera, perché essi comunicano un'epoca nuova, comunque diversa, e sotto un certo aspetto un poco inquietante.

Com'è possibile notare, il testo sacro prosegue evitando l'interpretazione disastrosa e apocalittica, a favore, invece della buona novella annunciata. Gesù, il Figlio dell'uomo arriva e, la salvezza che porta con sé, è «alle porte». E' Gesù stesso che lo conferma e, addirittura, con solennità! L'imminenza della salvezza è confermata poi da una successiva precisazione. Essa riguarderà «questa generazione». L'evangelista Marco, in questa circostanza, non ha esitato di ricordare queste parole (di Gesù) innanzitutto ai propri lettori, mentre, era ormai purtroppo evidente che, quella generazione era tramontata e che nulla (nel frattempo) era accaduto. Lo stesso dicasi per altre espressioni già riscontrate (cfr. 9,1) e, dalle quali trapela l'attesa di un'imminente fine del mondo e, forse, proprio per rimuovere quest'attesa, che Gesù aggiunge un'espressione assai risoluta (v. 31). Che il cielo, come la terra, siano elementi questi che devono scomparire, è una concezione tipica delle letterature apocalittiche (cfr. Atti degli Apostoli 21,1), ciò nonostante, la speranza nel mondo nuovo, nel Regno di Dio, si fonda proprio sulla parola di Gesù stesso che, in questo caso, acquista l'autorità della parola divina (cfr. Isaia 40,8). La certezza (della prossimità) della fine dell'umanità non elimina, comunque, l'ignoranza assoluta sulla sua data precisa (v. 32). Quest'espressione non può che creare qualche turbamento e, l'evangelista Marco l'ha conservata! Essa dimostra chiaramente che nessun essere umano conosce il giorno e, tantomeno, l'ora della fine del mondo, nemmeno il Figlio stesso. Questo rileva concretamente l'umanità di Gesù, ciò nondimeno, per l'evangelista Marco, è un altro motivo per porre termine a considerazioni inutili o, curiosità morbose a riguardo del «momento della fine del mondo». La data di quest'avvenimento rimane sconosciuta e resta un segreto, conosciuto soltanto al Padre Eterno (cfr. Atti degli Apostoli 1,7). È quindi inutile dilungarsi troppo sull'interpretazione affannosa dei «segni dei tempi» come avvenimenti precursori della fine. Quest'errore purtroppo è stato commesso troppe volte, soprattutto, nel perdurare di gravi crisi storiche. La prossimità della venuta del Cristo glorioso è nelle mani del Padre Eterno e, dipende unicamente dalla Sua volontà. L'Onnipotente è (e rimane) il padrone assoluto della storia universale ed Egli soltanto ne conosce il traguardo finale. Se il male a volte sembra prevalere, tuttavia, non è mai in grado di arrestare quel germe vigoroso del nuovo universo che, la Risurrezione del Cristo e il dono dello Spirito Santo hanno già manifestato al mondo. Non ci si dimentichi (mai) che un genere letterario come quello dell'ultimo libro biblico (l'Apocalisse), che contiene una grande quantità di calamità disastrose, serve proprio per far risaltare sempre più la salvezza concessa da Dio. Sono troppe le contraddizioni che si vanno incontro, se ci si limita alla descrizione della proliferazione del male e, se non si tiene ben presente il culmine del racconto, vale a dire, il messaggio gioioso di cui esso è portatore; perché allora, tutto, inevitabilmente svanirebbe. In conclusione, che ne sarà del futuro dell'umanità? Il cristiano fedele non si lascia prendere dalla paura, egli viceversa mantiene sempre viva la speranza nel Padre Onnipotente. Le promesse del Padre Eterno si sono compiute! Cieli nuovi e terre nuove sono già stati inaugurati. L'Altissimo, proprio in Gesù Cristo, ha già pronunciato la Parola definitiva, in ogni uomo e in ogni donna, infatti, è stato deposto il germe della vita nuova che, durerà per sempre! Noi, ancor'oggi, proclamiamo solennemente che Gesù Cristo è risuscitato dai morti e che, di conseguenza, anche noi risorgeremo. Dobbiamo allora sfruttare tutti gli anni della nostra esistenza terrena, proprio, per preparare il nostro ingresso con Lui nella gloria. Il cristiano (su questa terra) è un viandante, è un viaggiatore. Non è un vero e proprio cittadino, egli, piuttosto, rimane sempre un esule in viaggio verso la Patria reale, quella veritiera. La terra non è una dimora permanente, essa è soltanto la «tappa di un viaggio» assai più lungo. Questo, tuttavia, non dev'essere inteso secondo una visione unilaterale delle realtà umane: il pensare al cielo non deve distogliere l'uomo dall'impegno personale per l'uso responsabile delle cose terrene. La fede nella vita, oltre la morte, deve ispirare la condotta (di ciascuno) nell'oggi terreno. Si tratta, allora, di accumulare tesori che non marciscono e, che la ruggine o la tignola non possono consumare. Gesù Cristo, che oggi invita ognuno di noi a superare le proprie paure e a preparare il giorno del suo ritorno, attende ciascuno (al termine della propria esistenza terrena) per introdurci nel Regno eterno dell'Amore.